

Innovazione Sul digitale l'Italia è 25esima in Europa

Enrico Netti

Una manciata di piccoli miglioramenti nella direzione dell'Agenda digitale ma alla prova dei fatti l'Italia non riesce a guadagnare posizioni in Europa. È solo 25esima nell'Unione a 28 per fattori abilitanti e appena 24esima per risultati raggiunti in base al Digital maturity indexes (Dmi), sistema di 18 indicatori che mette a confronto il livello di digitalizzazione dei paesi europei. Pessimi risultati per quella che è la seconda locomotiva industriale del continente. Lo rivela l'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano che oggi viene presentato a Roma. Il lavoro è frutto di una analisi che ha coinvolto oltre 250 referenti di istituzioni, imprese e Pa in collaborazione con l'Adf e in contatto con il team per la Trasformazione digitale guidato da Diego P'acentini. Sulla base del Dmi l'Italia mostra risultati insufficienti per livello di infrastrutture e la digitalizzazione della Pa e delle imprese. C'è ancora molto da fare sui fattori abilitanti della cittadinanza digitale dove tutti gli indicatori sono al di sotto della media europea.

«Gli scarsi risultati sugli indicatori di maturità digitale non stupiscono, siamo indietro nel livello di digitalizzazione, ma stiamo riducendo i gap con i Paesi a noi simili per caratteristiche dimensionali e socio-economiche - commenta Alessandro Perego, Direttore scientifico degli Osservatori Digital Innovation -. Ora è di vitale importanza garantire continuità a tutte le iniziative avviate, sia a livello centrale che a livello locale, e coinvolgere pienamente i dipendenti pubblici nella trasformazione digitale della Pa».

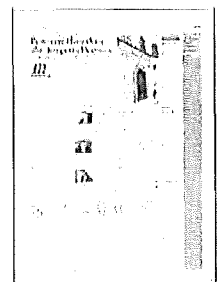
Tra i progressi messi a segno c'è l'approvazione di un piano triennale che indirizza la trasformazione della Pa, i passi avanti nella copertura in banda larga, ma soprattutto prendono forma piattaforme infrastrutturali chiave come, per esempio, gli oltre 1,9 milioni di identità Spid (Sistema pubblico di identità digitale) attive, gli oltre 4 milioni di transazioni PagoPa mentre l'Anagrafe nazionale della popolazione residente è in fase di test in oltre 800 Comuni. Soprattutto, evidenzia l'Osservatorio, si iniziano a spen-

dere una parte degli oltre 11 miliardi di risorse europee a disposizione fino al 2020 mentre il Piano Industria 4.0 sostiene la digitalizzazione delle imprese.

Per quanto riguarda le risorse si preannuncia una ottimizzazione dei fondi destinati alla spesa digitale. Se nel periodo 2013-2015 in media sono stati spesi 5,6 miliardi l'anno in tecnologie digitali appaltate da oltre 20 mila Pa dalla fine del 2018 il budget scenderà a 5,1 miliardi. Grazie a una serie di interventi di razionalizzazione si libereranno nuove risorse da investire pari al 15% della spesa a parità di perimetro. Queste risorse, si stima 400 milioni, si avranno con l'adesione di tutte le Pa a infrastrutture come Spid, Anpr e PagoPa e l'eliminazione delle "vecchie" piattaforme cancellando i relativi costi. Si lavora inoltre a interventi di ottimizzazione della spesa legati all'acquisto e gestione delle soluzioni digitali come, per esempio, il "software as a service". Da qui altri 100 milioni di risparmi. Gli investimenti pubblici in tecnologie digitali delle Pa aumenteranno del

15%, arrivando a 1,4 miliardi. Raddoppieranno, avvicinandosi la quota 2,4 miliardi le spese effettuate tramite i soggetti aggregatori. Un altro elemento portante sarà fare diventare gli acquisti un volano dell'Agenda definendo quell'insieme di regole che ogni Pa deve rispettare per realizzare innovazione digitale insieme alle imprese private. Le regole sono quelle del Codice dei contratti pubblici ma, ricorda l'Osservatorio, mancano 40 dei 55 provvedimenti attuativi per renderlo operativo.

enrico.netti@ilsole24ore.com



Peso: 10%